SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

5ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

48° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 1992

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente ANDREATTA

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Integrazione finanziaria della legge 1° marzo 1986, n. 64, concernente la riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno» **(3062)**

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE ..... *Pag.* 2, 9, 10 e *passim*
ABIS *(DC)* 9, 13, 14
BARCA *(Com.-PDS)* 5, 9, 12
BOLLINI *(Com.-PDS)* 10, 14
CROCETTA *(Rif. Com.)* 8
DE VITO *(DC)* 11, 12
MANNINO, *ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno* 13, 14
PIZZO *(PSI)* 8, 9
SPOSETTI *(Com.-PDS)* 9
TAGLIAMONTE (DC), *relatore alla Commissione* 2, 10

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

I lavori hanno inizio alle ore 15,45.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Integrazione finanziaria della legge 1° marzo 1986, n. 64, concernente la riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno» (3062)

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Integrazione finanziaria della legge 1° marzo 1986, n. 64, concernente la riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno».

Riprendiamo la discussione sospesa nella seduta del 7 gennaio 1992.

TAGLIAMONTE, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, nel corso dell'ultima seduta ero stato incaricato dalla Commissione di procedere alla redazione di emendamenti che raccogliessero le esigenze, manifestate da più parti, di proporre, nel contesto del disegno di legge presentato dal Governo, alcune norme che segnassero il passaggio dal vecchio al nuovo sistema entro una certa data, che non può non essere quella della scadenza novennale della legge n. 64 del 1986. Mi sono accinto a questo lavoro con grande impegno e il testo che ho predisposto, che è stato distribuito, è in sostanza un articolo aggiuntivo rispetto ai tre articoli del disegno di legge.

Nell'impostazione data al discorso più delicato che riguarda la nostra discussione, mi sono limitato a indicare una serie di obiettivi che, come tali, previsti esplicitamente in un testo legislativo, impegnano il Parlamento e, particolarmente, il Governo. Al primo comma dell'articolo aggiuntivo infatti propongo – e mi auguro che la Commissione voglia essere d'accordo – che il Governo, con uno o più decreti del Presidente della Repubblica, predisposti su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sia chiamato a disciplinare il passaggio previsto dell'intervento straordinario a quello ordinario.

Se avessimo voluto impostare fin da ora, in occasione dell'esame della legge di rifinanziamento, la questione di come portare a conclusione l'intervento straordinario perseguendo comunque l'intervento dello Stato nel Sud. (Mi sembra infatti fuori discussione che un intervento pubblico nel Mezzogiorno deve comunque esserci, se non altro per coerenza politica nei confronti della Comunità economica europea; una politica di aiuti alle zone più arretrate viene infatti portata avanti da tutti gli altri Stati membri della Comunità economica europea), se avessimo voluto fare questo come Commissione, anzichè attenerci alla formula della delega al Governo, non avremmo avuto il tempo necessario.

Ciò che preme a questa Commissione alla fine di una Legislatura è che, nel momento in cui si sta per approvare un finanziamento integrativo, poichè i fondi della legge n. 64 sono tutti esauriti o impegnati, si riesca ad impegnare il Governo ed il Parlamento a passare ad un nuovo sistema di interventi.

Ho parlato di obiettivi, ma qualcuno forse poteva auspicare che, anzichè la forma della delega al Governo e l'indicazione di obiettivi, vi fossero norme precise che dicessero cosa e come cambia e definissero il modo di andare avanti. Per un lavoro di questo tipo avremmo però avuto bisogno di molto più tempo di quello a disposizione.

Gli obiettivi cui faccio riferimento sono innanzitutto il trasferimento all'amministrazione pubblica ordinaria di tutto quello che, per competenza, per attività e passività, per opere realizzate e così via, fino ad oggi ha fatto o cercato di fare, e fino alla sua conclusione continuerà a fare, l'intervento straordinario. È implicita in questo trasferimento delle competenze all'amministrazione ordinaria la cessazione, e quindi la messa in liquidazione, anche degli organismi previsti, in particolare dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, di cui all'articolo 4 della legge n. 64.

Il secondo obiettivo da raggiungere, una volta che saremo arrivati alla cessazione del sistema dell'intervento straordinario, è che si programmino e si definiscano le misure di garanzia che l'intervento pubblico ordinario deve assicurare alle regioni che sono in ritardo, che sono sottosviluppate; in tal senso, gli interventi ordinari nelle regioni più arretrate dovranno essere precisamente inversamente proporzionali alle condizioni socio-economiche di queste regioni. Allo stesso tempo, occorre che siano previsti finanziamenti aggiuntivi finalizzati al superamento delle condizioni che ostacolano lo sviluppo dei territori meridionali, con particolare riferimento alle attività produttive, quindi alle incentivazioni e alle dotazioni di infrastrutture a carattere interregionale che rivestano particolare interesse o rispondano a particolari bisogni delle regioni più arretrate.

Come questo finanziamento aggiuntivo dovrà essere organizzato e utilizzato rappresenterà l'oggetto dei decreti del Presidente della Repubblica o di un solo specifico decreto che potrà utilizzare, da un lato la normativa della legge n. 64 perfezionata, come stiamo tentando di fare, nei primi due articoli di questo disegno di legge, e, dall'altro la riforma degli enti di credito speciale (l'IRFIS, l'ISVEIMER, e il CIS) e un inserimento dei meccanismi di agevolazione nel sistema bancario ordinario.

Contestualmente all'avvio di questo finanziamento aggiuntivo, l'altro obiettivo è quindi che vi sia una revisione organica del sistema attualmente vigente. Altro obiettivo è quello di definire il territorio nel quale questo aiuto aggiuntivo, cioè il sostegno alle attività produttive e il rafforzamento della dotazione infrastrutturale (in pratica i progetti strategici di cui si parla all'articolo 1 del disegno di legge), dovrà essere assicurato.

Questa ridefinizione nell'ambito territoriale è uno dei punti su cui credo che la Commissione dovrebbe insistere. In effetti, una modifica del territorio che, a partire dal 1950 è stato considerato quello in cui l'intervento straordinario doveva operare, una sua delimitazione e una

riduzione sono intervenute per effetto di prese di posizione nette e di decisioni formali assunte a livello comunitario. Una rimodulazione degli aiuti in relazione al grado di necessità delle singole aree del Mezzogiorno porta ad una riconsiderazione generale del Sud, individuando un Mezzogiorno che non sia necessariamente quello delle otto regioni tradizionali. Questo mi sembra in sintonia con la politica comunitaria dei fondi strutturali. Peraltro, nello stesso articolo 1 del disegno di legge si parla di come modificare le regole dell'intervento e di come collegarsi con il sistema comunitario di interventi nelle aree deboli.

Un altro obiettivo, che mi sono permesso di indicare, si riferisce all'articolo 119 della Costituzione che prevede contributi speciali alle aree meridionali e che è in fondo all'origine dell'intervento straordinario. Si tratta finalmente di rendere operante questa norma. Occorre cioè, come dicevo prima, deliberare l'intervento dell'amministrazione ordinaria nelle regioni meridionali in misura inversamente proporzionale allo sviluppo economico e sociale; oppure, occorre inventare un apposito meccanismo attraverso il quale i programmi di sviluppo regionale possano far capo a quella norma e da essa possano ricavare le risorse necessarie.

Altro obiettivo che esplicita ancora di più la necessità di agganciarci alla Comunità europea è quello di integrare le politiche di intervento nelle zone arretrate di tutta Italia con le politiche, la normativa e le provvidenze della Comunità europea.

Abbiamo detto più volte, e abbiamo constatato con una apposita indagine della Giunta per gli affari europei, che, purtroppo, il nostro paese non riesce a utilizzare le provvidenze comunitarie perchè non ha saputo, fino a questo momento, organizzarsi seriamente sul piano burocratico e amministrativo nella distribuzione delle competenze.

Ultimo obiettivo indicato in questa mia proposta è la riorganizzazione degli enti. Avevo previsto l'obiettivo della riorganizzazione del FORMEZ e dello IASM, due enti non creati per la realizzazione di profitti ma per fornire servizi gratuiti ai fini dello sviluppo, il FORMEZ per la formazione dei quadri e lo IASM per l'insediamento delle aziende e l'assistenza tecnica ai fini della organizzazione, della gestione e del mercato.

Avevo previsto una lettera *g*) nel testo dell'emendamento che spiegava l'obiettivo di riorganizzazione del FORMEZ e dello IASM, ricordando anche quanto già previsto con decreto del Presidente della Repubblica. Sarebbe infatti questo il modo di realizzare la trasformazione di tali enti in società per azioni.

Inoltre, avevo previsto una lettera *h*), che trattava della liquidazione dell'Agenzia e degli enti di cui all'articolo 6 che non abbiano conseguito livelli di attività e di partecipazione privata al capitale che ne garantiscano l'operatività; salva sempre la possibilità dell'impiego del personale attuale nello svolgimento degli obiettivi di cui abbiamo parlato prima e che i decreti del Presidente della Repubblica si incaricheranno di organizzare e disciplinare.

A ripensarci, queste lettere *g*) e *h*) si potrebbero fondere in una sola, che parli di riforma organica degli enti di cui all'articolo 6 della legge n. 64 e di liquidazione di quelli che, alla data del 31 dicembre 1993, non

abbiano conseguito livelli di attività o di partecipazione privata al capitale che ne garantiscano una gestione corretta e sana.

Tra le argomentazioni esposte già nella prima parte della discussione generale, ho tralasciato il tema del riordino istituzionale a livello di Governo. Il problema esiste, ma prima di lanciarmi nella presentazione di un emendamento, sapendo di urtare ben note e immaginabili suscettibilità, gradirei che fosse la Commissione a discuterne.

L'idea che emergeva era quella, anzichè di avere contemporaneamente il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, che non credo possa continuare ad esistere, un Ministro per le aree urbane, un Ministro per le regioni, un Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, tutti Ministri senza portafoglio che fanno capo alla Presidenza del Consiglio e aggravano le procedure burocratiche, di immaginare un vero Ministro con portafoglio, che si occupi di quanto è necessario per aiutare le regioni più arretrate ad avanzare.

Questo è quanto ho raccolto nell'emendamento che disciplina il passaggio dal vecchio al nuovo. Avevo predisposto e presentato altri emendamenti, in relazione ai tre articoli del disegno di legge nel testo proposto dal Governo, che per la maggior parte sono di coordinamento e di forma. Raccomando soprattutto l'approvazione dell'emendamento 2.2 che parla del recupero delle risorse mediante la revoca degli interventi programmati, anche nel caso in cui sia stata fatta la convenzione tra Agenzia ed ente titolare competente, che poi abbia dato luogo all'inizio dei lavori, e che se non nei termini stabiliti dalla convenzione e nemmeno nei tre mesi successivi, come suggerito nella proposta del Governo. Questo recupero più esteso di quanto non lasciasse prevedere l'articolo proposto dal Governo consente di avere a disposizione una quantità di risorse aggiuntive rispetto alle poche di cui comunque dispone l'intervento nel Mezzogiorno ai sensi della legge n. 64, destinando questi fondi prevalentemente, se non esclusivamente, all'attività produttiva.

Questo è il quadro degli emendamenti che, ove incontrassero adesione in ordine all'oggetto dei singoli obiettivi, potrebbero rappresentare la ragione per la quale, anzichè in sede referente, il nostro lavoro si potrebbe svolgere in sede legislativa, tenendo presente comunque quanto avvenuto a livello di Conferenza dei Capigruppo del Senato. Tutti d'accordo, potremmo anche chiedere alla Presidenza il mantenimento della sede legislativa, ma non possiamo ignorare quanto accaduto ultimamente nella Conferenza dei Capigruppo, laddove è stato formalmente eccepito che per una questione così importante doveva essere interessata e coinvolta l'Assemblea.

Sapevamo fin dall'inizio che dovevamo occuparci di questa legge in sede deliberante e poi, strada facendo, si è registrato il citato cambiamento di rotta a livello di Conferenza dei Capigruppo. A mio avviso, l'ostacolo potrebbe essere superato se tutti i Gruppi rappresentati in questa Commissione fossero d'accordo, e con una richiesta esplicita al Presidente del Senato, come impone il Regolamento.

BARCA. Vorrei svolgere un intervento preliminare alla discussione generale.

Ci troviamo di fronte a questa decisione della Conferenza dei Capigruppo di fare passare il provvedimento dalla sede deliberante a quella referente. Poichè, da quanto mi risulta, la Conferenza dei Capigruppo non solo ha deciso il passaggio alla sede referente ma ha anche assunto un unanime impegno di trovare in ogni caso le condizioni per arrivare alla votazione della legge in Aula, tutto sommato la decisione di passare alla sede referente ci offre l'occasione per affrontare in termini più precisi, giuridicamente e costituzionalmente corretti, le questioni che abbiamo di fronte.

Devo dire subito che l'emendamento che il collega Tagliamonte ha presentato, che corrisponde allo spirito delle questioni discusse nella Commissione bicamerale per il Mezzogiorno, ricorreva ad un *escamotage* costituzionale che era quello di non prevedere una delega al Governo, ma solo atti amministrativi come i decreti del Presidente della Repubblica. A mio avviso sarebbe inevitabilmente sorto un grave problema di costituzionalità nel momento in cui la Corte costituzionale fosse stata investita del problema del *referendum*.

Non è mai accaduto infatti che un testo unico sia stato abrogato con uno o più decreti del Presidente della Repubblica. Concordo con il relatore sul fatto che non possiamo legiferare in questa sede sull'intera materia e che dobbiamo stabilire una delega, ma se vogliamo che questa sia costituzionalmente corretta dobbiamo decidere di concedere una delega legislativa al Governo e non una delega amministrativa. Quest'ultima sarebbe inevitabilmente giudicata incostituzionale o irrilevante nel momento in cui la Corte costituzionale esaminerà l'ammissibilità del *referendum*.

Vorrei rivolgere un appello ai colleghi nell'interesse del Mezzogiorno. Al di là delle posizioni che ognuno ha assunto o assumerà sul *referendum*, va sottolineato che il Parlamento ha sempre inteso tale strumento come una sollecitazione a provvedere. Quando il Parlamento non provvede, inevitabilmente deve aver luogo il *referendum* soprattutto quando, come nel caso del *referendum* per l'abrogazione delle norme riguardanti l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, sono state raccolte oltre un milione di firme. Il problema quindi è intervenire per prevenire una soluzione così drastica come l'abrogazione per via referendaria di tutte le norme che consentono l'intervento straordinario.

Sappiamo che la Corte costituzionale, nel valutare l'ammissibilità dei *referendum*, valuta sia la forma sia la sostanza e, per quanto riguarda il primo aspetto, verifica che sia rispettata la norma che impone che la nuova legge proponga l'abrogazione e non la semplice modifica della normativa che il *referendum* intende cancellare. Il prossimo Parlamento comincerà a lavorare realmente nel mese di settembre e esaminerà l'argomento senza l'elaborazione che vi è stata a monte da parte dell'attuale Parlamento che ormai da circa due anni ha avviato la discussione sulla revisione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e sulla necessità di abolire gli enti di promozione. Su questo argomento vi è stato persino un voto del Senato circa un anno e mezzo fa. Il nuovo Parlamento, quindi, ricomincerebbe tutto da zero e mi chiedo come si possa pensare che esso sarà in grado di trovare un accordo più facilmente di quanto possiamo fare noi che sull'argomento

abbiamo discusso a lungo ascoltando il parere di organismi tecnici come la Banca d'Italia e la Ragioneria generale dello Stato.

Pertanto ben venga la sede referente se essa ci consente di superare i limiti dell'emendamento di cui stiamo discutendo presentato dal senatore Tagliamonte che rimanda il tutto ad uno o più decreti del Presidente della Repubblica. Se riteniamo che vi siano le condizioni per farlo, deve essere presa già in questa sede una decisione netta circa la fine dell'intervento straordinario in modo che altrettanto netta e chiara risulti la volontà legislativa del Parlamento nel momento in cui la Corte costituzionale esaminerà la questione.

Vi sono molti problemi ormai maturi per una soluzione. Senz'altro alcune questioni potranno essere demandate a futuri decreti del Presidente della Repubblica, ma ve ne sono altre ben più delicate per le quali è necessaria una delega legislativa. Concordo sull'impossibilità da parte nostra di entrare nel merito di tutti i problemi, ma la delega deve essere legislativa se vogliamo che serva realmente a modificare la legge n. 64 del 1986 e a garantire il passaggio all'intervento ordinario evitando il *referendum*.

Apparentemente può sembrare più amico del Mezzogiorno chi oggi decide di assegnargli più soldi, ma in realtà già si sa che tutto sarà poi azzerato. Ed allora perchè non prendere atto della situazione e prevenire il *referendum* accogliendone in positivo la sollecitazione? Il nostro Gruppo intende presentare gli emendamenti per modificare la materia oggetto della citata legge n. 64 graduando ciò che deve necessariamente rientrare nell'ambito di una delega legislativa essendo questo l'unico modo corretto per abrogare norme contenute in un testo unico.

Il collega Tagliamonte ha sollevato una questione preliminare: il Mezzogiorno ha bisogno oppure no che continui un intervento aggiuntivo?

In tutte le sedi ho affermato che il Mezzogiorno ha bisogno che l'intervento aggiuntivo continui nell'ambito delle norme CEE e dell'intervento ordinario. La quantificazione di tale intervento aggiuntivo non può non tener conto anche di ciò che oggi è recuperabile e che però non si riesce facilmente a recuperare a causa delle incertezze giuridiche riguardanti il potere di revoca di determinati impegni da parte del Ministro che non sono impegni regolati dalla legge italiana e che quindi non hanno dato luogo ad obbligazioni giuridiche. Tra i nostri compiti, allora, vi è anche quello di sciogliere l'ambiguità giuridica che – uso le parole contenute nel programma triennale di sviluppo del Mezzogiorno – «ha impedito al Ministro di esercitare fino in fondo il diritto-dovere di revoca per il recupero delle risorse finanziarie assegnate e non utilizzate e quindi per il loro riutilizzo». Tra queste somme vi sono certamente i 4.200 miliardi destinati ai progetti strategici e non utilizzati, nonchè altre risorse che possono derivare da un'analisi attenta dei vari impegni.

È vero che l'Agenzia per il Mezzogiorno è «in rosso» e non effettua più pagamenti, ma è anche vero che vi sono somme che non sono state e che non saranno spese. In realtà tutti sappiamo che il nodo giuridico cui ho fatto riferimento è anche politico.

Quindi la mia proposta è di accogliere quanto stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, proseguire in sede referente e vedere se esistono le condizioni per modificare poi questa situazione e tornare ad operare in sede deliberante.

CROCETTA. Intervenendo sull'ordine dei lavori, dichiaro di essere favorevole a che la discussione prosegua in sede referente in Commissione, per poi passare all'esame dell'Assemblea laddove a una questione di questo tipo potrà avere il dovuto risalto.

La concessione della sede deliberante è sembrata un «giallo»: non si sa chi l'ha concessa, come ciò sia avvenuto. Infatti, in sede di Conferenza dei Capigruppo, quando è stata sollevata la questione di chi avesse concesso la sede deliberante, il Presidente del Senato ha affermato di non saperne nulla. D'altra parte neppure questa era stata una decisione della Commissione. Quindi, credo ci sia qualche elemento da chiarire.

Comunque, a questo punto, la questione della sede deliberante va chiusa, anche perchè in questo caso non gioverebbe al provvedimento e farebbe apparire la questione del Mezzogiorno come un aspetto da affrontare nel chiuso di una Commissione, mentre per tutte le implicazioni che ha, credo vada affrontata alla luce del sole.

Non ho simpatia per i *referendum* e in particolare per quello per l'abolizione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno: se l'intervento straordinario deve essere abolito, deve comunque continuare un intervento ordinario, ma certamente aggiuntivo rispetto agli investimenti effettuati finora. Questa decisione deve comunque investire tutto il Parlamento, non può riguardare solo i parlamentari meridionali o la Commissione bilancio. Occorre affrontare il dibattito in termini generali per portare chiarezza nei confronti di certe forme di qualunquismo e di attacchi rispetto al Mezzogiorno.

Dobbiamo compiere una battaglia in Aula contro certi atteggiamenti «leghisti», che ormai interessano quasi tutti i partiti, anche quelli che tradizionalmente non erano su posizioni antimeridionaliste. Per questo i *referendum* stanno assumendo un significato che va al di là delle singole questioni che con essi si vogliono porre.

Ad esempio, quando si parla delle Partecipazioni statali non si vuole abolire il Ministero, ma tutto il settore. Quando si parla del Mezzogiorno si vuole abolire l'intervento aggiuntivo, e non tanto quello straordinario, con una tecnica estremamente pericolosa introdotta nel *referendum*, salvaguardando gli interessi industriali del Nord e colpendo le infrastrutture del Sud.

Non ho grande simpatia per i lavori pubblici, preferisco un settore che porti a conclusione i propri lavori, che non costituisca uno spreco, che non lasci opera incompiute. Dobbiamo rivedere alcuni meccanismi senza ricorrere alla logica di un *referendum* che modifica l'intervento straordinario nel Mezzogiorno proprio nelle opere pubbliche, mantenendo in vita gli incentivi e gli interessi industriali delle aziende del Nord.

Il dibattito in corso, anzichè rimanere chiuso all'interno di questa Commissione, deve svolgersi in Assemblea in maniera chiara ed aperta, affinchè tutto il paese possa conoscerlo. Per questo motivo chiedo che il dibattito prosegua in sede referente.

PIZZO. Signor Presidente, forse c'è stato un «giallo»; ufficialmente c'era stato assegnato il disegno di legge in sede deliberante, mentre adesso sorgono delle difficoltà.

Che si tratti di sede deliberante o referente il problema rimane quello dei tempi di esame, anche in riferimento al termine della legislatura.

Qualche volta i parlamentari del Sud hanno un senso di colpa nel sostenere una battaglia a favore del Mezzogiorno, comunque occorre operare in tempi brevi e, a nome mio personale e del mio Gruppo, insisto perchè il dibattito prosegua in sede deliberante.

BARCA. Con la sede deliberante non è possibile conferire deleghe legislative in base al Regolamento del Senato; in questo modo paghiamo un prezzo altissimo. Se vogliamo dare una delega per l'emanazione di atti amministrativi, la Corte costituzionale non potrà che giudicare tali atti nulli.

PIZZO. Perchè nulli?

BARCA. Perchè un atto amministrativo non può modificare un testo di legge.

ABIS. Non è un atto amministrativo normale, in questo caso il decreto del Presidente della Repubblica nasce da una disposizione di legge.

BARCA. È un modo di aggirare la legge e come tale sarà giudicato. Il Regolamento dice che ogni delega legislativa al Governo deve essere votata dall'Assemblea.

PRESIDENTE. State discutendo di un problema che tocca l'organizzazione dei lavori. Per il momento solo il senatore Crocetta ha avanzato una richiesta di passare dalla sede deliberante a quella referente, se questa richiesta è sottoscritta da sei senatori la posso accettare.

BARCA. La situazione è esattamente opposta; abbiamo una delibera della Presidenza del Senato che ha tolto la sede deliberante.

PRESIDENTE. Sul piano formale non è così.

SPOSETTI. Signor Presidente, le ricordo che vi sono state due riunioni dell'Ufficio di Presidenza della Camera, in cui lei ha detto che non vi era più la deliberante ed ha verificato che su questo si registrava l'accordo di tutti.

PRESIDENTE. Ho comunicato che gli emendamenti avrebbero superato quella situazione.

SPOSETTI. Non si lavora così, signor Presidente! Voglio ricordare i fatti perchè altrimenti i colleghi che non sono presenti nell'Ufficio di Presidenza non riescono a comprendere la situazione.

Lei, signor Presidente, ha aperto i lavori dell'Ufficio di Presidenza riferendo che nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari era emerso il problema della sede deliberante per il provvedimento oggi al nostro esame. In quella sede il presidente Spadolini ha affermato che non era stato lui a concedere la deliberante, e questo non è possibile perchè è una prerogativa che il Regolamento assegna esclusivamente al Presidente. L'argomento è stato inoltre trattato la scorsa settimana anche dalla nostra Commissione ed era emerso l'orientamento di proseguire la discussione in sede referente, tanto che era stata predisposta anche una bozza di calendario. Oggi invece ci troviamo ancora a discutere il provvedimento in sede deliberante sulla base di un ordine del giorno che lei, signor Presidente, ieri aveva modificato prevedendo per oggi la discussione del provvedimento riguardante le privatizzazioni.

Occorre allora una nuova riunione dell'Ufficio di Presidenza, perchè noi non intendiamo più partecipare ad alcuna discussione che non sia concordata in sede di ufficio di Presidenza sulla base di decisioni prese a maggioranza.

PRESIDENTE. Ho già chiarito che il problema è stato sollevato in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e che nessun Gruppo ha chiesto il mutamento della situazione. Ho detto quindi che il problema era superato in via di fatto dagli emendamenti del relatore. Su quest'ultimo aspetto è bene che lo stesso relatore chiarisca la situazione. In ogni caso, finchè non si creano le condizioni formali per il passaggio alle sede referente, devo prendere atto che non è intervenuta alcuna decisione contraria alla sede deliberante.

BOLLINI. Si sta dando una interpretazione degli orientamenti assunti dalla Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari non conforme ai fatti. In quella sede si era preso atto che qualcuno in maniera arbitraria aveva concesso la sede deliberante e che quindi si trattava di una decisione che doveva essere revocata.

PRESIDENTE. Nulla è stato comunicato alla nostra Commissione relativamente ad una revoca della sede deliberante.

BOLLINI. Lei era presente ai lavori della Conferenza e non aveva bisogno di altra comunicazione.

PRESIDENTE. Nessuno di noi era presente nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

TAGLIAMONTE, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, se si fosse arrivati alla formulazione di emendamenti a seguito di un accordo da parte di tutte le forze politiche, sarebbe stato allora possibile procedere ad un'unanime richiesta esplicita per la concessione della sede deliberante. Poichè ciò non è avvenuto, ne consegue l'impossibilità di procedere in sede deliberante.

Speravo di aver già chiarito la situazione e ribadisco che non vi può essere soluzione alternativa alla sede referente.

DE VITO. Signor Presidente, non mi sorprende il fatto che, parlando di Mezzogiorno, il linguaggio diventi anche in questa sede quello che normalmente viene utilizzato fuori del Parlamento sull'argomento. Tuttavia, quando sono intervenuto in occasione dell'unica seduta che abbiamo tenuto su questa materia, ho avuto la sensazione che nella Commissione fosse comune il convincimento che la decisione sulla sede da adottare per la discussione dell'argomento al nostro esame sarebbe stata assunta a conclusione della discussione generale, per verificare l'esistenza di un consenso fra tutti i Gruppi intorno ad un'unica soluzione.

Io per primo ho chiesto una riunione dell'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi per discutere la questione ed oggi apprendo che tutto sarebbe stato deciso in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e di un successivo Ufficio di Presidenza della Camera. Nel frattempo è trascorsa una settimana ed è giunto all'esame della nostra Commissione il provvedimento sulle privatizzazioni che, a quanto mi era dato sapere, avrebbe dovuto costituire oggetto della seduta prevista per oggi pomeriggio, mentre non avevo avuto modo di vedere all'ordine del giorno della seduta odierna la materia di cui invece stiamo discutendo.

Ritengo che si debba sdrammatizzare la situazione. Al di là della sede più opportuna per discutere l'argomento, sta di fatto che non abbiamo ancora svolto la discussione generale sul provvedimento. Non capisco perchè non dovremmo svolgere la discussione generale prima di decidere quale dovrà essere l'*iter* da seguire. Il problema reale è di definire un calendario dei lavori.

Dalle dichiarazioni di tutti i rappresentati dei Gruppi che si sono pronunciati sull'argomento nella scorsa seduta emerge l'urgenza di affrontare la questione. È chiaro peraltro che, quando si stabiliscono deleghe, scaturiscono esigenze che vanno considerate anche sul piano formale. Ciò tuttavia non impedisce, a mio parere, lo svolgimento immediato della discussione generale sul merito della questione essendo già stati svolti la relazione e l'intervento del Governo. Se posso avanzare una proposta, poichè siamo già in ritardo per la riunione delle Commissioni congiunte, vorrei sapere se l'Ufficio di Presidenza o il Presidente sono in grado di stabilire entro questa sera quale sarà l'ordine del giorno per i lavori di domani. Questo almeno per avviare la discussione generale dalla quale si ricaveranno elementi per stabilire il modo di procedere; ma fino a quando non avremo terminato la discussione generale non entreremo nel merito del provvedimento e non saremo neanche in condizione di verificare l'orientamento delle varie forze politiche, perchè ci può essere unanimità o meno. Oggi qualcuno diceva che nel corso della discussione generale avremmo potuto verificare se il contenuto del provvedimento era tale da consentire che esso rimanesse in sede referente o se era il caso di chiedere la sede deliberante. Questa procedura non è piacevole dal punto di vista formale. La differenza è che se operiamo in sede deliberante i tempi di lavoro della Commissione ricevono una determinata caratterizzazione; se operiamo in sede referente occorre invece tener conto dei tempi dell'Assemblea e quindi sarà necessario comprimere i tempi della discussione in Commissione.

Vorrei pertanto pregare il Presidente di fissare subito la data per la discussione generale circoscrivendola alla giornata di domani e la sede nella quale tale discussione sarà affrontata. Verificheremo quindi le posizioni delle varie forze politiche e valuteremo se è il caso di proseguire in un modo o nell'altro, tenuto anche conto che il Presidente ha dichiarato che non essendo formalmente arrivata dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamenti alcuna revoca della prima decisione, anche in considerazione della disponibilità dichiarata dal relatore in tal senso, possiamo considerarci in sede referente. Se però vogliamo osservare la forma e la sostanza proporrei di avviare la discussione generale in breve tempo, affinchè, una volta terminata, potremmo essere in grado di scegliere le modalità operative e fissare le successive riunioni. Tutto questo per non tornare a discutere sullo stesso ordine del giorno senza fare alcun passo avanti.

Pertanto, chiedo se il Presidente è in condizione di dirci già da adesso qual è il momento più consono per affrontare la discussione generale.

BARCA. Deve stabilirlo la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari; così stabilisce il Regolamento del Senato.

DE VITO. Ma la Conferenza può sempre intervenire.

BARCA. La Conferenza deve stabilire il programma e il calendario dei lavori della Commissione.

DE VITO. Senatore Barca, ammettiamo che, allo stato degli atti, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ritenga che noi stiamo lavorando in sede deliberante; se così fosse, nella prossima riunione non metterebbe all'ordine del giorno dell'Assemblea questo disegno di legge. D'altra parte, se intervenisse un passaggio dalla sede deliberante alla sede referente, nulla vieta alla Conferenza di aggiungere tale materia al programma dei lavori dell'Assemblea. Noi, formalizzandoci adesso sulla procedura, stiamo compromettendo il perseguimento di qualsiasi risultato.

BARCA. Stiamo compromettendo qualsiasi possibilità di dialogo.

DE VITO. Poichè io registro la disponibilità non solo a dialogare ma anche a terminare i nostri lavori su questo argomento non può essere la procedura a dividerci. Nessun Regolamento potrà garantirci il fatto che un qualsivoglia Gruppo si dichiari contrario alla sede deliberante. In questo caso il discorso finirebbe lì e, quindi, lo potremmo già considerare chiuso se questa è realmente la posizione di alcuni Gruppi politici. Però, continuare ad insistere sulle procedure senza entrare nel merito, neanche a livello di discussione generale, mi sembrerebbe poco pratico e poco utile per gli interessi dei quali tutti ci facciamo carico.

PRESIDENTE. È poi nostro compito e non dei Capigruppo decidere circa l'andamento dei nostri lavori.

Alle 9,45 di domani si riunisce l'Ufficio di Presidenza della Camera allargato ai Presidenti di Gruppo; in questo modo avremo anche

l'esperienza di questa prima ora di discussione che verrà effettuata dallle Commissioni congiunte al decreto-legge in tema di privatizzazioni. Sarebbe poi opportuno che, comunque vada la discussione su questo disegno di legge, il Governo chiarisse in relazione all'intervenuta riduzione di 2.000 miliardi a fronte del fondo negativo 1992, quale parte dei fondi che sono rimasti assegnati a questa legge è destinata alla fiscalizzazione, quale ai limiti di impegno per i mutui e quanto rimane per la parte relativa agli interventi industriali. Noi attualmente manchiamo di questa informazione e ho l'impressione che ci sia una certa confusione circa i mezzi finanziari disponibili a fronte di questa legge.

Chiederei quindi al Governo queste informazioni per le vie brevi; è stato già chiesto al Ministero del tesoro ma credo sia bene che il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, in sintonia con il Ministero del tesoro, ci chiarisca la situazione finanziaria della legge al nostro esame. Risolvere questo problema tecnico è essenziale per la prosecuzione dei nostri lavori. È un risultato preliminare del quale sarebbe importante disporre.

MANNINO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Prima della discussione del Senato sulla legge finanziaria il disegno di legge, nel testo approvato dal Consiglio dei Ministri, prevedeva interessi per 14.000 miliardi per gli incentivi e le agevolazioni industriali e per 10.000 miliardi, attraverso mutui per i progetti strategici. Dopo quelle decisioni rimangono fermi i 14.000 miliardi per gli incentivi industriali, mentre i 10.000 miliardi che ho citato si riducono a 8.000.

Quanto al provvedimento annunciato e ancora non formalizzato di fiscalizzazione di oneri sociali, il Governo sta conducendo un approfondimento, che può portare anche ad una diversa ipotesi rispetto a quella che ho indicato prima; sia nel senso che questa venga ritoccata, sia nel senso che la fiscalizzazione degli oneri sociali sia parzialmente o integralmente coperta in modo diverso. Credo però che queste decisioni il Governo non potrà comunicarle prima del Consiglio dei Ministri di domani mattina.

PRESIDENTE. Insisto affinchè, dopo il Consiglio dei Ministri di domani, quando riprenderà la discussione si possa disporre di un quadro finanziario preciso comprendente anche la determinazione dei tempi relativi e dei limiti di impegno; altrimenti, un generico finanziamento a fronte di limiti di impegno e di altre destinazioni, costituisce a mio parere un parametro di riferimento troppo vago.

ABIS. Il disegno di legge prevede alcune cose; se il Governo ritiene di doverlo modificare, dovrà esprimere in questa sede la sua volontà, affinchè noi si possa replicare esprimendo il nostro pensiero. Abbiamo qui un disegno di legge con somme già fissate; se il Governo intende modificarle deve sottoporci una sua proposta, che analizzeremo al momento opportuno, ma non possiamo ritardare la discussione per aspettare che il Governo ci faccia sapere quello che vuole fare. Quando il Governo deciderà, decideremo anche noi sulla base delle sue

proposte. Non possiamo continuare a litigare all'infinito, perchè si potrebbe ingenerare l'impressione che questo provvedimento non lo vogliamo affrontare, qualunque sia il motivo alla base di questo comportamento.

La Commissione deve esprimere la volontà di affrontare o no l'esame di questo disegno di legge. È una decisione che andrà presa nella seduta di domani mattina, anche perchè vi è l'esigenza di assicurare alla Camera dei deputati il tempo necessario per l'esame del provvedimento.

BOLLINI. Il senatore Abis sta criticando il Governo, che ritarda a dichiarare le sue intenzioni.

MANNINO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Il Governo non merita critiche. Ha presentato un disegno di legge, che è all'esame del Senato, e non vi sono decisioni che possano togliere validità a questo testo.

ABIS. Non ho criticato il Governo. Il Consiglio dei ministri deve operare delle valutazioni, che ci comunicherà. Intanto di fronte a noi è un disegno di legge, che dobbiamo esaminare.

PRESIDENTE. Prendo atto delle manifestazioni di volontà politica del senatore Abis. Insisto per avere dal Governo il chiarimento che ho prima richiesto, perchè la soppressione di una previsione di spesa per 2.000 miliardi per il 1992 comporta elementi di confusione rispetto alle tecniche da utilizzare per gli stanziamenti. Ho voluto chiedere adesso tale chiarimento per guadagnare tempo evitando di avanzare la richiesta domani mattina. È necessario chiarire la distribuzione delle spese tra limiti di impegno e finanziamenti.

ABIS. Le cifre a nostra disposizione sono chiare. Se avremo bisogno di precisazioni, queste potranno essere fornite nel corso della discussione. Dobbiamo deliberare sui contenuti del disegno di legge e non su quello che il Governo ha in mente di fare tra un mese.

PRESIDENTE. Se non spostiamo il profilo temporale dei mutui, avremo dei risultati circa la possibilità di utilizzare questi mezzi per le incentivazioni che non credo siano nelle intenzioni del Governo nè di questa Commissione. Peraltro, faccio notare che la mia richiesta di chiarimento non può, come invece a me sembra che alcuni stiano facendo, essere considerata un attacco politico.

Rinvio quindi il seguito della discussione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15.50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA MARISA NUDDA